

LE ARTI

RASSEGNA DI ATTUALITÀ ARTISTICA

Maggio 1963 - anno XIII - n. 5

UN TEMA DIFFICILE

L'ACEA, da alcuni anni, sta svolgendo un'opera che in altri tempi si sarebbe detta di mecenatismo artistico, ma che oggi, trattandosi di un ente pubblico, sarebbe più giusto dire di qualificazione visuale. La forma esterna con cui un'impresa, sia economico-tecnica, che culturale, si presenta, serve, oggi, più che mai, a caratterizzarla: ciò vale sia per la pubblicità, che per lo stile architettonico della propria sede e del proprio stabilimento, e naturalmente, per le opere d'arte che l'arredano. Tutto ciò è noto da tempo (d'altronde non agivano diversamente i mercanti di Firenze, Venezia e Bruges, quando si facevano costruire dai maggiori architetti del tempo le loro case, che erano abitazione, magazzino, ufficio insieme).

Varrebbe a questo punto la pena di aprire una parentesi, sul valore simbolico, qualificante, che possiede uno stile, indipendentemente dai soggetti specifici che mediante esso sono sviluppati. Oggi, in genere, sembra che questo valore sia più accentuato o appariscente quanto più la presentazione si articola su elementi estratti: come è avvenuto, per virtù di una raffinatissima grafica, a proposito dell'Olivetti, e ogni giorno assistiamo, specialmente a Milano, in campo architettonico ad una gara di richiami al pubblico. Bisogna dire, in proposito, che la pittura e specialmente la scultura, forse perché rimaste più legate ad una poetica dell'individualismo, del sentimento, si sono incluse solo parzialmente e non troppo bene in questo gioco. Non conoscono, infatti, nessuna ditta che si stia esprimendo anche in sede pittorica o plastica, mentre indubbiamente per il mercante fiorentino o veneziano la tavola comincia a Van Eyck o a Tiziano finiva per costituire una notevole specifica qualificazione pubblica. Accade, invece, di entrare anche in edifici modernissimi, subito divenuti famosi, trovandovi opere d'arte mobili a volte peggio che insignificanti.

L'ACEA, cui si deve una serie di degnissime costruzioni (come il piezometro di Piazza Rosolino Pilo, che è l'unico edificio schiettamente aggiornato di tutto il quartiere di Monteverde Vecchio) sta dimostrando, rispetto ad altri enti (e credo d'altronde in conformità con le leggi che prevedono una percentuale di spesa per opere d'arte) un notevole interesse per la plastica. I due grandi pannelli di bronzo, commessi, in seguito ad un concorso, allo scultore Pietro De Laurentis, per il nuovo edificio direzionale sul piazzale Ostiense, sono qualcosa di raro, a Roma, sia per il loro impegno e costo, sia per il coraggio dimostrato nell'accettare la più libera sperimentazione da parte dell'artista.

Il tema, e qui in certo senso ritorniamo al discorso di prima, era difficile. Un qualche richiamo all'idea della luce, della centrale elettrica, sembrava indispensabile.

Dopo un lungo lavoro di elaborazione durato dal 1958 al 1962 su modelli di creta, e grandezza uguale al vero, questi richiami si sono ridotti al motivo, quasi informale, degli isolatori che aggettano in uno dei pannelli come frutta spinose, solo un po' più in alto del contesto plastico; ed hanno invece trovato la loro risoluzione nel tema, ricorrente, di cubi e rettangoli incavati, il cui riferimento alle finestre illuminate della città è andato subito a trasformarsi in una elegantissima esercitazione di carattere neoplasticista. Forse, uno scultore più giovane di età avrebbe dato dei pannelli aventi un carattere più sintetico ed emozionale presentandola alla visione in modo veloce, senza richiedere una lettura per particolari; altri ne avrebbe tratto occasione per un esperimento, che poteva in questa sede essere anche opportuno di tipo neodadaista. I pannelli scolpiti da De Laurentis, pensati entrambi per due punti di vista, dal verso e dal retro, hanno invece un sapore razionalistico, sottolineato dalla attenta elaborazione del bronzo, dalla patina semplice ma sensibilmente chiara

scurale e, soprattutto, dalla necessità di una lettura lenta e da vicino. Se si dovesse loro proporre un titolo adatto per una mostra questo potrebbe essere «Connessioni». Infatti, mentre da un lato lo scultore ha cercato di creare delle sagome (quasi sempre su due piani) sostanzialmente diverse anzi tali da opporsi reciprocamente, in una specie di repulsione cosicché dove ci attenderemo un incavo abbiamo una linea diritta, dove un vuoto troviamo un picco, egli è riuscito, proprio mediante la ritmica qua e là vivacissima, dei quadrati scavati e riscavati nel bronzo, a ricollegare i vari elementi in un discorso sempre teso, anche se mai monumentale. La sobrietà domina su tutto. E curiosamente, i pannelli finiscono per acquistare un forte appiattimento, quasi come se non fossero neppure ritagliati dentro l'aria, come se nascessero da un dialogo reciproco.

L'uso di strutture così chiuse e continue (che fanno un po' pensare alla ritmica dell'ultimo Mondrian disseminata nell'aria), potrebbe essere accusato di formalismo, se non ci trovassimo di fronte ad uno scultore che trova la sua misura proprio in un lavoro lento e meticoloso, ed è alieno da ogni improvvisazione. Letti nei particolari, i due bassorilievi dell'ACEA dimostrano di possedere degli autentici valori di liricità, proprio nell'incresparsi insistente della superficie, dalle cui continue rotture e modulazioni sorgono, a volte, effetti quasi drammatici. Il tema della luce, delle finestre illuminate, è, alla fine dei conti, riesumato in extremis, proprio dalla ricchezza degli effetti risultanti ad opera finita.

Questo risultato così evidente e che riesce al di fuori d'ogni riferimento naturalistico, corona la ormai lunga carriera del De Laurentis e succede ad un momento stilistico di più libera e disarticolata ricerca



Qui e in alto: Due particolari della «Città industriale», opera di Pietro De Laurentis eseguita per conto dell'ACEA Romana.

spaziale, durante il quale la massa plastica sembrava voler penetrare nell'aria a violenza, mediante cono acuti. La concentrazione spaziale, il passaggio ad un lavoro meditativo, imposto sull'eleganza del dettaglio, è stato indubbiamente un salto anche qualitativo, e che l'occasione sia stata una grossa opera pubblica, non può che rallegrare coloro che credono che il mondo d'immagini d'ogni periodo sia soprattutto, il risultato di colloqui, incontri, ricerche collettive: di proposta, insomma, da parte di committenti e d'impegno da parte degli artisti.

Eugenio Battisti